

esposizione triennale di arte visive a roma 2001
tiletetica_a_cura_di_daniele_radini_tedesco

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

di rimuginazioni, che condizionano l'ordito dell'immagine. È un'arte che si pone fuori dal tempo, per la quale non è possibile definire un riferimento cronologico se non quello della data in cui viene realizzata l'opera; è un'arte fuori dalla storia, che si vuole però imporre nella storia, con un portato metafisico che tuttavia la scavalca.

Nei suoi quadri domina il senso di attesa, la volontà di sublimare il reale attraverso dei significati che l'anima attribuisce, significati che si possono visualizzare solo con il più alto mezzo: l'arte.

In lui si può riscontrare il desiderio leopardiano del guardare oltre la siepe verso quell'inconscio che freudianamente esce nel sogno e dopo essersi fissato definitivamente sulla tela prende coscienza. Le immagini diventano allora allegorie di qualcosa'altro, di presenze esistenziali partorite dal ventre remoto dell'autore.

Leonardo Beccegato si fa portavoce di un'epoca, la sua, fatta di speranze disilluse, egli è un nostalgico di tempi passati che si rifugia nella fantasia, fatta di immagini sfumate, eteree, livide.

Per rendere evidente tutto ciò e per arricchirlo di originalità decontestualizza personaggi e luoghi, facendo adagiare Cristo su di un bracciolo di una poltrona barocca. Gioca con l'ambiguità, un po' come un De Chirico moderno, che cerca un equilibrio tra essere e apparire.

Pittura figurativa di notevole fascino la sua, che acquista il valore aggiunto di un'atemporalità dichiarata. Pittore che prende la vita sul serio distaccandosi da tematiche d'evasione e sviluppando una pittura di monito, di riflessione.

Pare esserci in Leonardo Beccegato anche quella che potremmo chiamare la "questione delle origini", un richiamo al primordiale, dove il rosso da lui sempre usato richiama il magma dell'esplosione da cui fu generato il sistema solare. I suoi cieli riflettono infatti ancora il bagliore di fuoco del giorno seguente l'esplosione; come ad insegnarci che le grandi cose nella vita nascono da altrettanto grandi dolori, simili ad esplosioni cosmiche, che noi, nella nostra piccolezza, non possiamo far altro che accettare.

Tutto il raffigurato sembra assorto nel silenzio, i suoi soggetti seppur viventi appaiono memorie lontane, sbiadite, lattiginose, ingoiate quasi dalle atmosfere, dalle loro ombre. Piccole scene alimentano nel riguardante spettri della mente, dell'animo; un amico lontano, un amore perduto e mai ritrovato, un ricordo di fanciullo sbiadito dopo il trascorrere degli anni.

Le memorie di Beccegato in realtà sono anche le nostre, memorie di esseri comuni protesi al passato, melanconici. Memorie di un artista sensibile che riesce a suonare mirabilmente le corde dell'animo, memorie di un uomo impotente dinnanzi al tempo fugace e divoratore di momenti che furono.

Liliana Scocco Cilla nasce sul finire del secondo conflitto mondiale nell'Istria italiana, ma attualmente vive a Ravenna.

L'arte è per lei, fin da piccola, amore, vita e speranza, contraltare di un mondo ingiusto e dominato dall'incertezza.

Fa ora parte di numerose sodalizi artistici, è socia di diverse Accademie nazionali e internazionali. Ha esposto in diverse collettive e rassegne d'arte, manifestazioni e concorsi.

Pittrice esperta, che, negli anni, ha affinato una personale tecnica; la sua è, infatti, una pittura tattile, basata sull'uso delle dita a mo' di pennelli. C'è in lei la volontà di

entrare in contatto diretto con la materia di cui sono fatte le sue opere, con il colore, senza intermediari, al fine di creare un legame diretto tra le forme create e la forza creatrice; questo conferisce alle sue opere quel valore aggiunto dato dal coinvolgimento diretto tra artista e l'opera.

Tra le sue ultime mostre figura una personale dal titolo "Senza confini" tenutasi presso l'Ufficio culturale e Scientifico egiziano.

I suoi lavori sono pieni di vita, ricchi di tonalità, colori vivi addolciti da sfumature. Paesaggi onirici e surreali, trasmettono calma e tranquillità ed un senso inebriante di riflessione e profondità.

Arte piacevole, dal gusto delicato, dagli accostamenti cromatici senza forzature e dall'indubbia valenza emozionale.

Come i coloristi veneti del 500 anche Liliana Scocco Cilla realizza le sue opere senza disegno preparatorio, dando vita a forme quasi "talismaniche", portavoci del paesaggio psicologico e interiore dell'artista.

C'è tra l'osservatore e le opere in esame un filo rosso, che collega l'anima dell'osservante allo spirito dell'artista creatrice, la quale dona tutta se stessa alla sua creazione.

Artista manuale che esce dai sentieri già battuti dell'arte per inoltrarsi nel mondo gestuale, ma che a differenza dell'arte gestuale, così come l'espressionismo astratto ci ha insegnato ad immaginare, mantiene una certa riconoscibilità di soggetto nelle sue opere.

Le sue opere mi riportano alla mente certi quadri impressionisti con soggetti che si ripetono al mutare delle situazioni atmosferiche, con le vele in mezzo al mare e la tecnica fatta di colpi rapidi, di impressioni mutevoli.

Dietro le sue opere si riesce a riconoscere un perfetto connubio di studio, nell'accostamento dei colori o nella progettualità d'insieme, unito ad una componente istintiva e di più marcata vivacità.

Assumono importanza anche i segni nella sua arte anche i segni, che delineano, con tratti neri o comunque più scuri rispetto al resto della composizione, delle "presenze" naturali.

Ci avviciniamo a passi lenti verso un tipo di sensibilità naturalistica colorata da tinte soavi della poesia, che sa captare la nostra attenzione e distoglierci dal mondo in cui viviamo per riportarci in campagne o in riva ad un lago. Il tutto poi si arricchisce dei contenuti, ma anche della capacità magistrale di esprimerli.

Le vele delle barche che raffigura nelle sue opere rappresentano lo spiegarsi del suo animo, libero, a briglie sciolte, con il vento in "poppa", simbolo inconfondibile della ricerca di libertà e speranza che anima la nostra pittrice.

La luce diventa una componente prioritaria nelle opere di Liliana Scocco Cilla, una luce a tratti diurna a tratti notturna, a volte più accesa altre volte opaca, a volte diffusa altre volte rada.

Al tema della luce si collega anche quello del cielo, i cieli di Liliana sono l'eco ultimo del richiamo al viaggio interiore intrapreso dalle barche, le cui vele proprio al cielo si rivolgono.

I suoi cieli sono resi in modo innaturale, accesi di luce guizzante, pieni di colori audacemente accostati, volti a rappresentare quell'aspetto irrazionale, metafisico, psicologico che connota le opere della nostra artista.

Liliana Scocco Cilla ha vissuto un primo periodo della sua carriera in modo più intimista, decisa a non esporre le sue opere, vivendo l'arte come vocazione cui dedicava anima e corpo di giorno e notte, pur tuttavia con improvvisazione e spensieratezza.

Nelle sue opere si riflette la forza interiore, la sua è una ricerca profonda, che si converte nelle forme armoniose delle sue tele, che accolgono generose la carica psicologica di chi le ha create.

C'è in lei un'instancabile ricerca espressiva ed una personale visione dell'operare artistico, che le consente di dare alle opere quel tocco inconfondibile di pienezza materica e atmosferica; si ravvisa anche una vena di Romanticismo che unisce la resa a macchia all'effetto di non finito, di bozzetto.

I paesaggi appaiono incontaminati, le barche sono prive di marinai, come se a condurle fosse solo la forza del vento o forse l'energia della luce solare, che, come visto, è l'altra grande protagonista delle sue opere.

Attraverso le sovrapposizioni di tonalità cromatiche e grazie ai suoi colpi di mano, crea suggestivi effetti di prospettiva e profondità, ma anche di movimento, nell'incresparsi dell'acqua, nei vortici materici che compaiono spesso sotto la forma di cerchi concentrici.

I colori usati dall'artista sono quelli propri della natura: il giallo della luce mattutina, il rosso dell'incandescenza del sole, il verde del prato, con un'attenzione per il reale filtrata dalla sua personale concezione dominata dal sogno di un Eden rivissuto sulla Terra.

Le sue sono come delle scenografie teatrali che fanno da sfondo a tante esistenze. Nelle opere il colore prevale sulla forma, così come l'istinto sulla ragione.

La Nostra cerca di coinvolgere l'osservatore nella sua personale visione estatica, trasmettendo quella piena e viva emozione che sgorga dalle fonti della spiritualità, resa materia vivente con un colpo di dita, quasi si trattasse di bacchette magiche.

L'artista ha la capacità di catturare i luoghi ameni dei nostri sogni e trasformarli in pura visibilità.

Il mare è simbolo dell'infinito, di quella voglia che ognuno di noi ha, chi più chi meno, di salpare e allontanarsi fino a non vedere più la costa, dove ci si immagina lontani da problemi e preoccupazioni.

Un occhio attento può cogliere che nelle opere di Liliana Scocco Cilla non c'è solo l'apparenza fenomenica e sensoriale della natura e del mondo, ma si annida una dirompente capacità visionaria, in grado di trascendere queste apparenze oltre la materialità del mondo reale. Non c'è storia, o almeno non solo, c'è poesia. Riesce a rendere visibile il divino che risiede nella bellezza della natura, attraverso l'aspetto oggettivo, la vibrazione energica, la vertigine dell'Assoluto.

Per svelare gli aspetti "invisibili" della natura matura un linguaggio espressivo che si fa carico di una visione personale del sublime. Le sue opere sono un invito a non fermarsi alle apparenze ma a ricercare la sostanza, il significante, racchiuso dietro le forme accattivanti della realtà odierna.

Non si perde mai nella ricerca dei dettagli, perché è tutta presa dal rendere visibile la sostanza immanente e trascendente del creato, attraverso la pregevole sintesi tra il riconoscibile e le forme quasi astratte, tra il formale e l'informale.

La natura che lei rappresenta si fa carico di tutto quel bagaglio emotivo che ricorda

da vicino le marine ed i paesaggi di Turner, il quale riusciva a dare all'ambiente naturale le forme delle emozioni umane.

Dinnanzi alla produzione dell'artista memoria, vita, creatività, rapisce il nostro cuore oltre che lo sguardo, ci trascina, quasi con la forza, in una visione edenica dove la natura raccoglie in sé la profondità, la poesia, la legge del mondo.

È un'arte che nasce da una sensibilità spiccata, che si impossessa fisicamente dei pigmenti di colori, per trasmettere loro, attraverso il calore corporeo, nuova vita e per renderli pronti a creare un mondo spirituale; noi come "serpenti" ammaliati dal suono del flautista, veniamo rapiti da questo espressionismo sognato e sognante.

Per concludere come non si può citare la poesia "Ulisse" di Umberto Saba:

"Nella mia giovinezza ho navigato/lungo le coste dalmate. Isolotti/a fior d'ondaemergevano, ove raro/un uccello sostava intento a prede, /coperti d'alghie, scivolosi, al sole /belli come smeraldi. Quando l'alta/marea e la notte li annullava, vele / sottovento sbandavano più al largo, / per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno / è quella terra di nessuno. Il porto/ accende ad altri i suoi lumi; me al largo / sospinge ancora il non domato spirito, / e della vita il doloroso amore."/

Tali versi riflettono chiaramente l'animo della Scocco Cilla, sempre alla ricerca di un nuovo approdo, di un nuovo percorso lontano dai luoghi comuni, che possa meravigliarla di scoperte e verità celate. I suoi mari a volte placidi, a volte squarciati e tempestosi delineano una personalità sveglia, vigile, indomita sempre *"in rotta verso la luce"*, come il titolo di una sua opera.

Barbara Pazzaglia è una pittrice dall'estetica complessa che fa dell'arte oggetto di innalzamento spirituale, di indagine introspettiva e riflessione per tutti coloro che vogliono provare ad innalzarsi oltre la quotidianità, che corre sempre uguale e inesorabile.

Possiamo definirla un'impressionista dei giorni nostri: non solo dipinge da impressionista, ma vive anche come tale, dando voce alle sensazioni. Sarebbe tuttavia errato pensare ad un'arte puramente irrazionale, legata solo alle percezioni sensoriali, poiché infatti l'aspetto istintivo si appoggia su solide basi razionali e intellettive, ma soprattutto su un'arte che sa fare di se stessa oggetto di analisi.

L'arte di Barbara Pazzaglia offre una "possibilità" a chi, un po' incuriosito, un po' ammaliato e accattivato dai colori e dalle linee sinuose, contempla le sue opere; la possibilità di trascendere, di volare per qualche istante sulle rovine del mondo, di sorvolare senza, per una volta, rimanerne negativamente coinvolto.

I sensi tuttavia da soli non bastano, occorre il soccorso dell'intelletto, della percezione, che è pensiero e grazie al quale un'opera può essere osservata da più punti di vista.

L'artista crede molto nell'idea di arte come dialogo tra due anime: quella propria e quella del fruitore, spera infatti che la sua arte susciti oltre che un moto interiore anche un subbuglio cinetico che si manifesti in una vera e propria esplosione emotiva "a braccia aperte".

L'opera *"Clear water impression"* realizzata nel 2012 già nel nome rimanda a una costante che troviamo nel suo *opus*: la valenza delle impressioni che la natura le suscita. Originale la forma della tela, ovale, sulla quale i colori, ad acrilico, generano una sensazione di eterea bellezza, di forme astratte, fluttuanti. Si genera un senso di espansione e dilatazione, creata, da colori puri, nitidi, limpidi.

ha partecipato alla raffigurazione di molti libri con suggestive immagini capaci di "parlare", andando oltre le parole.

Maria Luciani "Una riflessione sull'Arte"

L'oggettivazione del bello, di un'opera d'arte può sembrare spersonalizzante. La bellezza in sé, estrapolata, può unire tutti in un coro infinito dove non emerge alcun solista. Può divenire la morte di una sinergia che comporta l'intreccio di anima, cuore, tatto, vista, mente e percezioni che travalicano addirittura l'io cosciente, che delineano un individuo nella sua complicata unicità.

Nell'attuale panorama contemporaneo la polverizzazione e la compravendita mercenaria risultano imperanti. Anteporre, però, il postulato della soggettività è l'esatto sdoganamento che diviene soggettivismo, è la chiave che apre le porte a chicchessia! È l'assordante chiacchiericcio della massa dove, paradossalmente, sotto la forma di una libertà incondizionata concessa a chiunque, quel chiunque si perde nel baccano. È così che il mondo dell'arte diviene "far west" incontrollato e mistificato da un sistema fraudolento, ingannevole e spesso carnefice della meritocrazia.

Oggettività e soggettività necessitano pertanto della mediazione del buon senso poiché sono figlie di un sistema di parte, entrambe al soldo di un relativismo valoriale.

In tal caso il despota è la forza arcana dell'indistinto e spersonalizzante "si dice, si fa". Il tiranno è il mondo mediatico dell'apparire, dove l'esattore riscuote il prezzo da pagare. La cifra pecuniaria affranca il brutto che diviene bello, l'orrido che si fa divino, il bianco diventa nero.

L'onestà intellettuale e i sani principi non hanno nulla in comune con i falsi ossimori, con i geni dell'arte che non sono poi così frequenti.

La selezione naturale è l'ultimo atto: è quel processo imperituro sigillato dal tempo e dalla storia.

Liliana Scocco Cilla

Evidentemente l'arte ha in serbo innumerevoli quantità di sorpresa, di stupore e di piacevolezza ravvisabile nei risvolti delle avanguardie, nei rimasugli di stili sommersi, nelle pieghe della Storia. Liliana Scocco Cilla appare come una rarità assoluta nel variegato emisfero del campo visivo, in particolare la sua produzione riluce come quelle preziose gemme d'agata, per nulla grezze ma già nitide, pulite e lucenti, all'interno di una cava inesplorata.

I suoi cromatismi innanzi tutto non sono mai troppo violenti, ma sembrano ricalcare la nitidezza della natura, l'ordine composto del sistema, l'armonica costruzione del Creato.

Infatti le tinte predilette dall'artista Scocco Cilla sono quelle naturali e mai acide, psichedeliche o stridenti come nel caso di molta pittura contemporanea.

Altra dote assolutamente unica nel campo della storia dell'arte italiana è la peculiarità di costruire le sue immagini attraverso una impaginazione esemplare, quasi come se la mente riuscisse, prima del pennello, a vedere in anticipo il risultato finale. Ciò denota una grande capacità di analisi prima, e di sintesi in seconda istanza.

Liliana Scocco Cilla per di più compie quasi una fusione tra l'immagine figurativa e il mezzo astratto, attraverso cui elabora una felice commistione di stilemi, con risultati particolari e assolutamente innovativi.